

Carlo Brambilla

**MILANO** Il ritrovamento quasi contemporaneo di due ordigni rudimentali, inesplosi, piazzati davanti a una concessionaria Fiat, in via Grosio a Milano, e davanti alla sede della Cisl di via Dante, a Monza, ha fatto scattare ieri mattina l'allarme terrorismo. Le stesse «mani medio-dilettanti», come le hanno definite gli esperti artigiani, hanno confezionato due bombe, «più incendiarie che esplosive», formate da bidoni per vernici con all'interno bombole di gas da campeggio e lattine contenenti petrolio. Tutto collegato da fili elettrici e timer. Secondo gli artigiani «il sistema era ben predisposto, ma meccanicamente realizzato male per poter funzionare». I due ordigni, salvo qualche insignificante differenza fra quello di Milano e di Monza, sono risultati del tutto identici. Nessuna rivendicazione scritta è stata ritrovata sul posto dei mancati attentati. Chi ha dunque piazzato quelle bombe rudimentali? Dal punto di vista tecnico, gli inquirenti sostengono che non deve trattarsi di gente alle prime armi. «Qualcosa di esplosivi ci capiscono», hanno confermato gli artigiani. Comunque entrambi gli ordigni avevano «una forza esplosiva scarsa: se fossero scoppiati avrebbero prodotto un piccolo botto, semmai potevano causare un principio d'incendio».

La sede della Cisl di via Dante a Monza, non è sorvegliata da alcuna telecamera. Il segretario degli alimentari brianzoli, Maurizio Beretta, che ieri mattina, alle 8.45, ha trovato, insieme ad un collega, la bomba incendiaria ha raccontato subito la sua prima impressione: «Chi l'ha piazzata voleva che fosse trovata». L'obiettivo era facile: per raggiungere l'ingresso della sede sindacale, costituita in pratica da una vetrina, basta scavalcare un cancello metallico alto un paio di metri, senza punte sulla sommità. Racconta Beretta: «La bomba, era contenuta in un

“ Terrorismo? Un atto intimidatorio, certo qualcuno che cerca visibilità e ha come obiettivo i sindacati anche se nessun volantino è stato trovato sul posto



Il capo della Dda Pomarici: «Ci troviamo in una situazione di attenzione, ma non ancora di allarme». La telefonata di solidarietà di Ciampi I Ds: Pisanu riferisca ”

# Bombe rudimentali alla Fiat e alla Cisl

*I due ordigni sono stati ritrovati a Milano e Monza. Erano ben visibili, ma non potevano esplodere. Nessuna rivendicazione*

secchio da vernice e sopra c'era un orologio collegato a dei fili che entravano nel secchio. Lo abbiamo trovato proprio di fianco all'ingresso, in bella

evidenza». Beretta e il collega hanno subito chiamato i carabinieri, che sono arrivati in pochi minuti e hanno iniziato le operazioni di bonifica, non

prima di aver fatto evacuare gli abitanti del palazzo in cui si trova la sede del sindacato brianzolo. Quasi un'ora prima era scattato il primo allarme a Mi-

lano quando, verso le 7.30, un impiegato della concessionaria Fiat ha visto un ordigno, nascosto dietro una fioriera e appoggiato alla vetrina. L'impiega-

to ha subito allertato una guardia giurata che ha poi chiamato il 112. Immediato l'intervento degli artigiani, Gli stessi che poi si catapultarono a Mon-

za. Ferdinando Pomarici, capo della Dda e dell'antiterrorismo milanese, il magistrato che sta conducendo le indagini, dopo il ritrovamento delle due rudimentali bombe incendiarie ha dichiarato: «Ci si trova in una situazione di attenzione, ma non ancora di allarme». Sulla situazione del terrorismo in generale, il procuratore aggiunto ha detto: «La situazione è meno grave rispetto agli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta». Secondo il magistrato bisogna tenere conto che vi è «una quota di eversione endemica e fisiologica in tutte le società occidentali. Insomma il fenomeno è meno esteso e articolato rispetto al passato». I due ordigni che «non erano in condizione di esplodere», come hanno precisato ancora in serata gli inquirenti, sono stati inviati ai Ris di Parma per gli esami scientifici.

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha espresso la sua solidarietà parlando al telefono con il presidente della Fiat Paolo Fresco e con il segretario della Cisl Savino Pezzotta. Mentre i senatori dell'opposizione hanno chiesto che il ministro dell'Interno Pisanu riferisca sui fatti in Senato. Molte le reazioni locali di partiti e istituzioni. Giovanni Panzeri, segretario generale della Cgil di Milano ha dichiarato: «Sono atti intimidatori che tentano di sfruttare le tensioni, le difficoltà e le divisioni di oggi. È necessaria una risposta ferma e unitaria da parte delle forze sociali, politiche e istituzionali. Mi auguro che gli inquirenti risalgano al più presto ai responsabili del gesto criminale». Luciano Pizzetti, segretario regionale Ds, ha detto: «Esprimo la piena solidarietà a Cisl e Fiat per gli attentati terroristici cui sono stati fatti oggetto. È evidente che nell'ambito di un contesto di forte dialettica sociale, c'è chi agisce per determinare un clima di tensione che ha come primo obiettivo la delegittimazione non solo della protesta sociale, ma anche del confronto».

## Terrorismo, indagato operaio della Zanussi

**BELLUNO** Indagato in stato di libertà: sarebbe questa, secondo quanto appreso, la situazione dell'operaio della Zanussi di Mel al quale ieri si sono presentati gli uomini della Digos di Belluno con un mandato di perquisizione. L'uomo, un 45enne, è uscito dall'azienda accompagnato dagli agenti e si trova ancora in Questura a Belluno. Non si conoscono le esatte ipotesi di reato per le quali sarebbe oggetto di indagine, ma pare che la vicenda sia quella delle scritte inneggianti alle Br che furono trovate nei bagni della fabbrica di Mel pochi giorni dopo l'assassinio di Marco Biagi. Mentre nessun commento viene

dalla Procura di Belluno, gli investigatori hanno invece smentito la voce che si era diffusa in azienda, relativa al possibile arresto dell'operaio. L'inchiesta è in ogni caso destinata ad essere coordinata dalla Procura capoluogo di distretto, Venezia, in base alla nuova legge sul terrorismo. Uscendo dall'azienda, l'uomo è salito sulle auto della polizia ancora con la tuta da lavoro. Si tratta di una persona non iscritta ai sindacati, alle dipendenze della Zanussi da sei-sette anni. La sua mansione è di addetto al montaggio esterno. La Zanussi di Mel, dove lavorano circa 800 persone, produce compressori per frigoriferi.



Artigiani dei carabinieri davanti la sede di Monza della Cisl

## I sindacati uniti condannano «Ora trovate i responsabili»

Pezzotta: gli assassini di Biagi e D'Antona sono ancora liberi. La solidarietà del mondo politico

Felicia Masocco

**ROMA** Alle azioni criminali, che non vanno confuse con la dialettica sociale, i sindacati «non possono non dare una risposta unitaria». Il leader della Cisl Savino Pezzotta lo ripete più volte nel corso della conferenza stampa convocata in fretta dopo il ritrovamento ieri a Monza di un ordigno rudimentale davanti alla sede locale della sua organizzazione e di un altro a Milano nella sede della Fiat. Nonostante la fase delicata che attraversa i rapporti tra le confederazioni, per il numero uno di via Po «non ci si può permettere il lusso delle divisioni», non davanti al terrorismo. «Poi litigheremo sul Patto per l'Italia e sulla Fiat, ma su quanto accade non ci devono essere dubbi né tentennamenti».

Un invito forte quello di Pezzotta che rompe settimane di lacerazioni e di polemiche, un appello condiviso dalla Cgil che da parte sua aveva già diffuso una nota della segreteria nazionale in cui i fatti di Monza e Milano sono stati condannati «con la massima fermezza», «sostenendo allo stesso tempo l'azione degli inquirenti chiamati a scoprire e punire i responsabili». E dalla Uil le parole del vicesegretario Musi: «È necessario ritrovare i toni giusti per spezzare questa escalation che punta a generare paura e incertezze».

La Cisl non si lascerà intimidire e non ha alcuna intenzione di «collegare l'asprezza del confronto sociale in atto con questi gesti che sono atti criminali», ha affermato Pezzotta. «Questo tipo di sovrapposizioni fanno male alla democrazia. Sarebbe meglio se il clima fosse più sereno, ma non si può sommare la dialettica sociale al terrorismo».

Atti ripetuti, il sindacalista cita Parma, Bologna, Padova; quanto ad un possibile collegamento dei due ordigni ritrovati e l'accordo sugli esuberanti Fiat siglato senza la Cgil, Pezzotta ha detto di non sapere se il collegamento c'è, ma ha avvertito che il suo sindacato «continuerà a fare accordi quando ci saranno le condizioni per farne». E rivolto alla sua organizzazione ha chiesto «l'impegno dei militanti alla lotta senza ambiguità alle azioni criminali cui non va data alcuna copertura politica». È vero che l'ordigno di Monza così come quello alla Fiat di Milano non erano fatti per esplodere, «ma non per questo vanno sminuiti». «La guardia va tenuta alta».

Alla Cisl di Monza la solidarietà della segreteria nazionale della Cgil che «con la stessa determinazione» esprime «ripresagie» per il tentativo incendiario alla Fiat milanese. «Proseguono - si legge in una nota di Corso d'Italia - gli

atti intimidatori verso le organizzazioni sindacali da parte di apprendisti del terrorismo. Si tratta di azioni mirate a creare tensione ed a alterare le normali dinamiche del confronto sociale. Piena solidarietà e netta condanna anche dalla Fiom, i metalmeccanici della Cgil, e dalla Uil. Adriano Musi continua: «Non ci lasceremo intimidire da chi vuole contrapporsi con violenza all'espressione delle nostre idee». «Non si può comunque abbassare la guardia perché c'è anche il rischio che mitomani possano trovare terreno fertile nel delirante progetto terrorista». Attestati solidali anche dall'Ugl e dalla Cisl, e Confindustria parla di «atti criminali tendenti a prefigurare un clima di tensione sociale che non esiste né nelle fabbriche, né nel Paese».

## le reazioni

- Pierluigi Castagnetti «Contro il terrorismo non bisogna mai abbassare la guardia e, accanto ad un'azione efficace e tempestiva degli inquirenti, occorre - per il capogruppo della Margherita alla Camera - una risposta comune e ferma di tutta la società».
- Alfonso Pecorearo Scario «Siamo di fronte a una escalation intimidatoria. È perciò necessario che le attività investigative siano adeguate, affinché si sappia chi c'è dietro questi atti gravissimi». Per l'esponente dei Verdi occorre inoltre attenzione verso «ogni maldestro tentativo di strategia della tensione».
- Gigi Malabarba «La marginalità politica e il totale isolamento delle attuali frange terroristiche non hanno impedito l'uccisione di Biagi e rischiano di non impedire i tentativi di inquinare il conflitto sociale», afferma il capogruppo Prc al Senato. «C'è un uso politico velenoso anche di atti dimostrativi, come questo di Milano, che può incoraggiare l'eversione. Così come comportamenti non chiari degli apparati dello Stato».
- Mario Landolfi «È l'ennesimo gravissimo atto intimidatorio nei confronti di tutto il paese», sostiene il portavoce di An. «Non si deve sottovalutare il rischio di una ripresa del terrorismo né autorizzare qualcuno a facili strumentalizzazioni».
- Sergio D'Antoni Dall'ex segretario della Cisl, ora esponente dell'Udc, l'invito a «moderare i toni ed il clima delle relazioni sindacali». Il terrorismo è nemico di tutti, e non ci possono essere divisioni nel combattere chi minaccia il mondo del lavoro e le istituzioni democratiche».
- Walter Veltroni «Davanti a queste sfide terroristiche occorre una risposta unitaria», per il sindaco di Roma. «Ci vuole una capacità di tenuta della democrazia che l'Italia da tempo ha già dimostrato».

# Le Brigate Rosse e la stabilizzazione moderata

Ma veramente pensate che le Br, queste Br, esistono? chiede Marco Gradotti in una lettera a L'Unità, che le pubblica sotto il titolo «Br o strategia della tensione?». Forse Marco Gradotti ha letto le «lettere da Milano» che hanno sollevato il problema (22 aprile e 9 luglio), sotto il primo titolo «Le Brigate rosse non abitano più qui». Già, perché a due anni dalle bombe artigianali trovate sulle fioriere della sede della Cisl e che avrebbero dovuto segnare la ripresa della lotta armata a Milano, dove nacquero le vecchie e vere Br, sempre a Milano ieri sono comparse altre due bombe ancora artigianali, secondo il giudizio degli inquirenti, davanti alla sede di Monza della Cisl e della filiale della Fiat. Scrive Gradotti nella sua lettera: «Vi rendete conto che ogni volta che Berlusconi è in difficoltà escano fuori volantini contro qualche suo tirapiedi? D'Antona? Biagi? Dove sono i colpevoli? E precisa: «Penso che ci sia proprio un cor-

po speciale di pochissime persone che ha il compito di creare caos. Violante ha detto che esiste un mini sindacato all'interno della polizia responsabile di gravi violenze a Genova. Credo che i nostri politici sappiano molte più cose». Queste espressioni, che riflettono opinioni diffuse, mi fanno ritenere utile proporre un possibile scenario interpretativo, per evitare che la sinistra torni a commettere errori di valutazione, che l'anno gravemente danneggiata negli anni Settanta: allora in un primo tempo si parlò di finte Br inventate dai servizi, per poi ritenerle tanto autentiche e pericolose da poter colpire, come annunciavano, «Il cuore dello Stato» (sequestro Moro). «Si può ora ritenere dato storico acquisito che le Br e l'insieme del «partito armato» (Prima linea, formazioni minori) erano una frangia, che si riteneva rivoluzionaria,



della sinistra; che però era infiltrata e in parte condizionata dai servizi, anche divisi tra loro su quale strategia adottare per contenere la spinta a sinistra della società italiana, in un contesto internazionale di guerra fredda. Oggi, la situazione è diversa. La spinta a sinistra non c'è. La guerra fredda è finita. Ma esistono, pochi, superstiti eredi di un'esperienza sintetizzata nella sigla «Br». Si credono un'avanguardia di classe, ma sono isolati, non hanno legami sociali, posso

compiere singole azioni di tanto in tanto. Perché da tre anni e più (omicidio D'Antona) servizi di sicurezza continentale potenziati non ottengono alcun risultato? Questa è la domanda da porsi, soprattutto da parte della Cgil, che in autunno si propone di continuare la mobilitazione a difesa dell'articolo 18. Una ipotesi di risposta è che, in una situazione italiana ancora instabile, i nuclei ristretti che praticano la lotta armata, fortunatamente più a parole che nei fatti, sono lasciati sopravvivere perché le loro iniziative possano contribuire a trasformare una situazione instabile nelle definitive stabilizzazioni in senso moderato. In una situazione diversa, è la stessa logica degli anni Settanta. Non si può dire che questi nuclei operino «ogni volta che Berlusconi è in difficoltà». L'omicidio

D'Antona non ha nulla a che fare col leader di Forza Italia. È avvenuto mentre era in corso la guerra nel Kosovo. D'Alena ha ricordato che è stato progettato in un momento di supposta difficoltà del sistema politico, in caso di estenuanti votazioni per eleggere il presidente della Repubblica (invece Ciampi fu eletto al primo scrutinio). I cosiddetti «terroristi» sono pedine di un gioco che ha per posta la definitiva stabilizzazione moderata. I media ne enfatizzano le iniziative. Leggo un'intera pagina de Il Giornale (23 luglio), che mentre attacca quotidianamente la Cgil titola su sei colonne: «Ecco come sono organizzate le nuove Br». Vi è la segnalazione di un libro di Ferdinando Imposimato («Terrorismo internazionale»), mentre viene riportato tra virgolette una dichiarazione di Tiziano Treu, già esperto della Cisl, ministro del lavoro del governo Ciampi, esponente di punta della Margherita: «esistono nuclei terroristi interni vicini alla Zanussi».

È una pagina esemplare, ben costruita sotto il profilo giornalistico, che enfatizza un «terrorismo» che non ha fatto nulla, se non uccidere Marco Biagi lasciato senza scorta, in una città (Bologna) dove mai neanche le vecchie e organizzate Br erano riuscite a insediarsi e a colpire. Se lo scenario sotteso a questa ipotesi è attendibile, se la lotta armata ha per protagonisti gruppi isolati, lasciati sopravvivere in vista di una definitiva stabilizzazione moderata, penso che la risposta più efficace sia una mobilitazione, promossa dal centro-sinistra e dai sindacati, perché i servizi preposti alla sicurezza dei cittadini siano all'altezza dei loro compiti, perché i loro vertici, che hanno i mezzi e le strutture per farlo (e che le procure di Bologna e di Roma non hanno) ottengano risultati. Altrimenti un autunno incerto potrebbe riservare sgradite sorprese.